

Ricordare. La forza della legge cosmica impressa nelle pietre e nei ferri

Il verbo *ricordare* comprende una serie di attività contraddittorie. Se l'etimo esalta il tener nel "cuore" (organo creduto sede della memoria), l'azione rimanda all'accumulo o alla sottrazione, poiché il ricordare è l'atto di mettere in pigna uno sopra l'altro i ricordi, collezionandoli coscientemente o affastellandoli alla rinfusa; al contempo è l'atto di rovistare la superficie per trovare, tra le infinite altre, l'immagine che urge. Certo, del vissuto personale molto si perde, poiché non tutto si sedimenta dentro noi; e d'altro canto, neppure siamo in grado di riportare alla luce, pur desiderandolo, ogni frammento, sebbene esso sia stato incorporato: così che il ricordare ha una strana simiglianza col dimenticare, essendo il primo appena una parte del secondo. Allo stesso modo, se prendiamo in considerazione il vissuto collettivo, la Storia, il ricordare procede per approssimazioni in cui giocano un fattore decisivo il caso, la volontà, l'ideologia. E qualora a tutti i costi dovessimo o volessimo ricordare, il metodo migliore è quello del paleontologo che nella pietraia cerca con ostinazione il fossile.

Una metafora esatta per definire il lavoro di Roberto Floreani in occasione della mostra "Ricordare", e più in generale per circoscrivere una ricerca trentennale che ha avuto come *centro* l'accumulo della materia e la sua raschiatura; e come *risultato* quadri in cui alcune forme (il cerchio, la spirale, il quadrato, il triangolo...) sono diventate simboli di quella geometrica, immobile, proporzione, sottostante l'impeto e i rivolgimenti del tempo. "Se prendo in mano un fossile – scrive Jünger – ad esempio un trilobita mi affascina l'impressione di armonia matematica. Finalità e bellezza, fresche come il primo giorno, coesistono tuttora intatte in una medaglia incisa da mano maestra. Il bios deve aver scoperto in questo protogambero il segreto della tripartizione. Quanti milioni di anni fa questo essere potrà aver popolato un mare che non esiste più? Io ne tengo in mano l'impronta, sigillo di intramontabile bellezza. Anche questo sigillo un giorno si disgregherà o si estinguerà in futuri incendi universali. Lo *stampo* che ha dato forma rimane celato nella legge e per essa attivo, intatto da morte e da fuoco".

Ogni uomo ha una sua *Heimat*, una patria, che spesso - arguiva Hölderlin - è una lingua, prima ancora che terra. Per Floreani è fin dall'infanzia l'Altopiano di Asiago, un acrocorno di rocce sedimentarie, depositate in ambiente marino nel corso di 200 milioni di anni, il cui basamento duro è costituito di Dolomia, mentre gli strati superiori sono formati da calcari grigi nei quali abbondano i fossili. Come l'entomologo Jünger inseguiva le api per desumere la formula che regge l'universo, così Floreani scava le rocce riemerse bordeggiando la chiostra delle montagne, dove la dissoluzione carsica ha prodotto nel sottosuolo orridi e cavità profonde fino a mille metri, mentre l'erosione aerea restituisce in superficie animali e piante incastonate da evi remoti nelle pietre, memoria di un prima di noi. "Sentii dire che nell'acqua/ vi era una pietra ed un cerchio/ e sopra l'acqua una parola/ che dispone il cerchio attorno alla pietra//". Pochi versi di Paul Celan a significare come la pietra, il cerchio, l'acqua e la parola stanno in perfetta assonanza, e sono - per traslato - gli elementi dell'arte astratta (una recente esposizione di Floreani - al Centro Internazionale di Palazzo Te a Mantova - indagava proprio "La pietra e il cerchio"): sopra l'acqua che è la tela, la parola, cioè il gesto, dispone la pietra e intorno alla pietra, il cerchio. Null'altro da scoprire, se non la permanenza in questo *disporsi* dello stampo del trilobita; proporzione che Dio crea ma a cui deve anch'egli - una volta stabilita - soggiacere.

Sull'Altopiano c'è anche una memoria meno risalente di quella paleozoica, pur se della medesima intensità; non sedimentata per azione dell'acqua, bensì impressa per la furia del fuoco: quella della prima guerra mondiale. Quassù, cento anni fa, si espresse in pieno "la mobilitazione totale", la ferocia dei nuovi armamenti, sublimazione della volontà di potenza che inferisce dalla Tecnica. Quassù, si dispiegarono al massimo grado le forze titaniche della modernità, fino al limite di ridisegnare la morfologia del territorio. Tre anni di bombardamenti hanno marchiato i prati, le valli, le cenge, ne hanno modificato i profili: buche, terrapieni, trincee, fortificazioni, roccaforti. E di questo lavoro metodico, un brulichio disumano, per certi versi diabolico, restano i ferrosi frammenti, le schegge minute, le reliquie risalenti dal terriccio o affioranti nei boschi; che non hanno dell'artropode pietrificato l'aura se ne possiedono però il valore inestimabile del sacrificio umano.

Raccogliendo fossili e reperti bellici, non per mania o ansia tassonomica, Floreani assolve a un duplice *ricordare*, geologico e storico, che trova rappresentazione in una serie di carte istoriate su cui si innestano piccole memorie della guerra, citazioni poetiche e letterarie, elementi *recuperati* (un peso da stadera, alcune chiavi, brani di filo spinato...), realistici rispetto alla consistenza astratta del fondo. In questo cedere (minimo) alla realtà, le opere acquistano una dimensione lirica inedita, rispetto alla precedente ricerca, strettamente astratta. Floreani giunge, dal versante opposto, alle suggestioni epiche di Anselm Kiefer in cui, viceversa, si procede per rarefazione del reale: una figurazione, quella di Kiefer, che vira all'espressionismo astratto, e nella quale le inserzioni – diverse dalla pittura – risultano funzionali al processo di dissolvenza della realtà, in onore di una sua più forte rappresentazione. Solo che in Floreani il sentimento epico è *in minore*, non cerca il gigantismo del maestro tedesco, consapevole che gli innumerevoli atti di eroismo degli italiani in quel frangente storico non formino una memoria condivisa, sebbene mantengano in eterno la forza dell'esempio. E anche il potere evocatorio dell'*objet trouvé* utilizzato da Floreani ha giusta misura nella linearità della composizione in cui prevale la figura dell'ovale, forma primordiale perfetta.

Nelle quindici carte-tessuto lavorate a mano, che mantengono l'aspetto materico delle tele e prefigurano ulteriori sviluppi, gli ovali trovano contrappeso formale nei sedimenti; il ferro piegato come un profilo di montagne, i vetri-fasi-lunari sul blu del cielo, le graffette arrugginite a mo' di anime ascendenti, sono l'accamparsi del reale nella dimensione astratta: non segni o simboli, bensì *presenze* del tutto corporee. La materia in questo senso diventa predominante rispetto al contenuto dell'opera, così come presagiva Boccioni: la materia pittorica rafforza la materia della memoria in una perfetta endiadi. Un aspetto che resiste anche nelle tele, compendio di un percorso artistico in cui la persistenza formale della composizione ha prevalso sulle variazioni, cosa peraltro tipica dell'astrattismo che procede per ripetizioni (si pensi a Mark Rothko); in questo persistere, acquistano maggior significato gli scostamenti, pur piccoli, per esempio la scelta dei colori che fanno da contrasto al fondo in cui da sempre dominano i grigi, i marroni, oppure i bianchi sabbiosi. Nelle due nuove installazioni, composte da cinque tele ciascuna, un prosieguo della magnifica mostra al Palazzo della Gran Guardia di Verona (2014), colpisce l'uso da un lato del blu Klein (la meditazione), dall'altro dei toni dell'arancio (la passione). Specie l'International Klein Blue inaugura una sorta di "periodo blu" caratterizzato da una dimensione spirituale ancora più dichiarata rispetto al passato. "Prima, non c'è nulla, poi c'è un nulla profondo, poi una profondità blu", scrive Klein sintetizzando un pensiero Zen, che richiama il focus delle arti marziali – discipline care a Floreani – più latamente un percorso teso alla realizzazione del vuoto cosmico, del pieno vuoto, che è inizio e fine, *caos* che si trasforma in *cosmo*.

Ma il progetto “Ricordare” non è costituito solo dalla mostra a Palazzo Chiericati. Completano il progetto multidisciplinare l’uscita di un saggio storico (“I Futuristi e la Grande Guerra”, finalista al Premio Acqui Storia) e la serata Zang Tumb Tumb (Teatro Comunale di Vicenza, venerdì 11 dicembre 2015, h.21), vertiginoso spettacolo teatrale di declamazione, musica, danza e videoproiezioni in cui Floreani interagirà con altri 3 attori, un’aerodanzatrice e cinque musicisti sparsi tra il pubblico.